

# La forma del testo umanistico: la classe `suftesi`

Ivan Valbusa\*

## Sommario

Avvalendosi anche di riflessioni di carattere filosofico, questo articolo analizza i principali aspetti della composizione dei testi umanistici, dalla scelta del carattere e del layout allo stile dei titoli e degli elementi del testo. Introduce inoltre gli strumenti per impaginare un testo usando la classe `suftesi`.

## Abstract

This article analyzes the main aspects that arise when typesetting a humanistic text, from the choice of font and layout to the style of titles and text elements (even making use of philosophical reflections). It also introduces the tools to typeset by using the `suftesi` class.

## 1 Breve storia della classe `suftesi`

Nell'ormai lontano giugno 2010 tenni il primo corso `LATEX` per la Scuola di Dottorato in Scienze umane e filosofia dell'Università di Verona, oggi come allora diretta dalla sociologa Paola Di Nicola. Fu il primo corso `LATEX`, per quanto ne so, tenuto per gli umanisti veronesi. Presso il Dipartimento di Informatica, invece, il prof. Enrico Gregorio tiene da anni un corso analogo per gli studenti dei corsi di laurea scientifici (in particolare per i futuri matematici e informatici).<sup>1</sup>

Durante il corso mi presi l'impegno di creare una classe appositamente pensata per gli utenti umanisti. È nata così la classe `suftesi` (VALBUSA,

\*Quanto di buono si trova nel mio stile deve molto ai consigli del formidabile prof. Tommaso Gordini e dell'altrettanto precisa prof.ssa Cinzia Canteri, ai quali va un ringraziamento particolare. Del brutto sono invece responsabile in prima persona. Ringrazio anche il prof. Claudio Beccari per le sue preziose ed estese lezioni tipografiche. Tutti gli esempi contenuti in questo articolo sono composti con il nuovo font Junicode.

1. Il corso del 2010 era composto di quattro lezioni da due ore *non* accademiche e vi hanno partecipato complessivamente 14 dottorandi del primo, del secondo e del terzo anno. Nel 2011 è stato riproposto per la Facoltà di Scienze della Formazione, mutuato anche dalla Facoltà di Lettere. Composto da 18 ore di lezione, dava la possibilità di acquisire 3 crediti formativi. L'identico corso è stato tenuto anche l'anno successivo, questa volta per la Facoltà di Lettere e mutuato da Scienze della Formazione e anche Lingue e Letterature Straniere. Il corso del 2012 fa parte del Joint Project 2011 "Formal Style for PhD theses with `LATEX`", coordinato dal prof. Enrico Gregorio e tuttora in corso. Il progetto prevede l'istituzione di corsi su `LATEX` per tutte le scuole di dottorato dell'ambito umanistico. Finora si sono tenuti corsi per le scuole in Scienze umane e filosofia, Studi umanistici e Studi giuridici.

2012), le cui prime tre lettere stanno appunto per "scienze umane e filosofia".

Inizialmente aveva un intento minimale: doveva essere uno stile elementare, sobrio e senza fronzoli, adatto a comporre diverse tipologie di testi, dai saggi filosofici alle tesi in psicologia e sociologia. In questo mi ha guidato un principio di semplicità e funzionalità, nella ferma convinzione che il bello e il giusto non siano solo questioni di gusto. Come diceva Eric Gill, «il bello è ciò che risulta piacevole a vedersi, e sono piacevoli alla vista le cose che appaiono il più possibile perfette nel loro adattarsi alla funzione» (GILL, 1931, 12). È una prospettiva che si ritrova in molti altri designer, come il nostro Bruno Munari: «il designer cerca quindi di dare forma il più possibile coerente alla funzione dell'oggetto, forma che nasce direi quasi spontaneamente, suggerita dalla funzione» (MUNARI, 1966, 26). Ancora: «se la forma di un oggetto risulterà "bella" sarà merito della strutturazione logica e dell'esattezza nelle soluzioni delle varie componenti. Il "bello" è la conseguenza del giusto» (MUNARI, 1966, 31).

La prima versione della classe forniva pochissime opzioni, ma ben presto si è arricchita fino a comprendere decine di varianti grafiche, tra le quali quattro stili compatti adatti alla composizione di veri e propri libri.

### 1.1 Bello, molto bello, pure troppo

Il target principale di `LATEX` in Italia è il laureando. Chi si avvicina al mondo della tipografia digitale capisce subito che con questo strumento potrà comporre testi *belli*. Il problema che nasce è: quanto belli? e dove finisce il bello e inizia l'eccesso?

Lo scopo di ogni impaginato è quello di far sentire il lettore a proprio agio e pare che la scelta migliore sia quella che più ne incontra le abitudini. Non deve cioè essere una novità: «un libro ben progettato è riconoscibile in quanto tale solo a pochi eletti. [...] Anche dall'esterno un libro davvero bello non può rappresentare qualcosa di nuovo, deve invece configurarsi come semplice perfezione» (TSCHICHOLD, 1975, 10). Troppo semplice?

Sappiamo bene a quali tipi di impaginato è abituato il relatore medio in ambito umanistico. Questa abitudine è diventata ormai una forma *universale*: "foglio A4, Times New Roman, interlinea uno e mezzo" (margini *ad libitum*, a seconda di quanto si vuole allungare il discorso). *Et el resto valet un figo seco!* direbbe il dolcinaro Salvatore. Detto così fa rabbrivire tutti quelli che hanno la

fortuna di avere ancora un po' di gusto tipografico, ma tant'è.

Con LATEX si hanno a disposizione molte classi di documento (più di quattrocento solo in TEX Live), ma la maggior parte di esse non si discosta molto dall'idea generale delle classi standard. Molte usano il nero o caratteri senza grazie per i titoli di sezione e hanno gabbie di testo molto ampie, perché sono pensate per la stampa su foglio A4. Non è quindi poi così strano che l'autore umanista venga attratto da stili più *umani*, come ClassicThesis (MIEDE, 2012).

Lo stile di André Miede è sicuramente molto bello. Si ispira a canoni assodati e ha come mentore d'eccezione Robert Bringhurst, uno dei guru della tipografia mondiale. Forse, però, è *troppo* bello per una tesi di laurea: non solo, infatti, non lascia indifferente il lettore, ma lo lascia troppo poco indifferente.

La classe `suftesi` nasce quindi con lo scopo di offrire uno stile (si spera) bello, ma non eccessivamente; che possa risultare gradevole a una fetta molto ampia di possibili lettori, ma allo stesso tempo non appariscente come ClassicThesis, senza perciò correre il rischio che il vestito della pagina, invece di valorizzare il contenuto grazie al proprio equilibrio, lo soffochi per l'eccessiva presenza. Il progettista di libri, infatti, «deve creare una presentazione congegnata in modo tale che la forma non metta mai in ombra il contenuto» (TSCHICHOLD, 1975, 8).

Questo discorso vale a maggior ragione nel campo delle scienze umane, dove l'abitudine a tesi ben impaginate è lontana dall'essersi sedimentata. I matematici e gli informatici, invece, hanno questo *habitus* ormai da anni, e ciò dovrebbe suonare perlomeno singolare ai cultori delle *belle* lettere.

Vediamo quindi quali sono le caratteristiche di questo stile, ricordandoci però sempre che il designer rimane «un subdolo cospiratore» (FLUSSER, 1990, 1), anche se spesso fa ciò a fin di bene.

## 2 La classe `suftesi`

Tutte le opzioni della classe `suftesi` sono del tipo  $\langle \text{chiave} \rangle = \langle \text{valore} \rangle$  e sono state implementate usando il pacchetto `xkeyval`, che ha reso parecchio più semplice la gestione delle molte combinazioni. Alcune opzioni booleane potevano essere definite in maniera più leggera e senza ricorrere al pacchetto di Hendri Adriaens, visto che uno dei due valori è quello di default, ma ho preferito l'uniformità, che a livello utente dovrebbe essere apprezzabile. Inoltre, in questo modo sarà più facile, nelle future versioni, implementare nuove opzioni senza stravolgere l'impianto generale.

Nelle prossime sezioni vedremo quali sono le caratteristiche della classe e mostreremo come la si possa personalizzare a seconda delle proprie esigenze.

## 2.1 Forma della pagina

### 2.1.1 Strutture di documento

La classe prevede due *strutture* di documento: `book` e `article`. La struttura `book` è pensata per la composizione di testi suddivisi in capitoli ed è quella che viene caricata di default. Le due righe seguenti, pertanto, sono del tutto equivalenti:

```
\documentclass{suftesi}
\documentclass[
  documentstructure=book]{suftesi}
```

La struttura `article` è dedicata invece alla composizione di articoli, tesi triennali, dispense, rapporti tecnici, ecc., che per la loro mole non richiedono una suddivisione in capitoli. Si carica con:

```
\documentclass[
  documentstructure=article]{suftesi}
```

Visto che in un articolo non dovrebbero essere presenti capitoli, se nel documento con struttura `article` è presente un comando `\chapter` verrà emesso un errore e la composizione si bloccherà. La scelta della struttura è quindi, in una certa misura, vincolante.

Quando è attiva questa opzione vengono ridefiniti i comandi `\thesection`, `\thesubsection`, ecc., che altrimenti stamperebbero il numero di capitolo (ovvero 0), e i comandi di sezionamento che generano l'indice generale e quelli di tabelle e figure. Anche tutti i comandi di `biblatex` che generano sezioni sono stati opportunamente ridefiniti. In questo modo, per esempio, `\printbibliography` e `\printshortands` stampano un capitolo se si usa la struttura `book` e una sezione se si usa la struttura `article`. Analogamente per le relative opzioni: `subbibliography`, per esempio, produce una sezione con la struttura `book` e una sottosezione con la struttura `article`.

### 2.1.2 Font

In tipografia il font è l'elemento che più caratterizza la pagina: *tipografia* significa letteralmente “disegno del carattere”. Ogni font ha il proprio luogo d'elezione e ogni testo viene valorizzato solo da alcuni font ma, come sostengono molti esperti, vanno sempre preferiti quelli che più incontrano le abitudini del lettore perché, ricordiamolo, scopo principale della tipografia è facilitare la lettura: «il tipografo deve essere molto attento alla scelta del carattere, rendendosi conto che quanto più spesso andrà ad utilizzarlo, tanto più il suo disegno dovrà avvicinarsi all'idea generale di carattere tipografico che il lettore ha già in mente, e che risulta per forza influenzata dalle riviste, dai quotidiani e dai libri a lui più famigliari» (MORISON, 1967, 19).

Le scienze umane comprendono discipline anche molto diverse tra loro. Si va dalla filosofia del linguaggio e dalla psicologia sperimentale, che talvolta usano massicciamente il simbolismo logico-matematico, fino alle discipline storiche, passando

per la sociologia, la pedagogia e la letteratura in senso stretto. Qual è il font più familiare alle scienze umane? Generalmente il lettore medio di queste discipline è abituato a font umanistici (Garamond e simili), neumanistici (Palatino) e transizionali (Baskerville). Da qualche anno, purtroppo, ci si sta abituando al Times New Roman, che viene (ab)usato anche in pagine con gabbia molto larga e da editori non improvvisati. Il font più familiare è forse il Simoncini Garamond.

Come è noto, in T<sub>E</sub>X Live non è disponibile di default nessun Garamond e ritengo che questa sia una mancanza seria, oltre che una delle prove più tangibili del fatto che gli umanisti non sono ancora entrati veramente nel mondo L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X. Nella prossima sezione vedremo come ovviare a questa mancanza.

Preso atto di questa lacuna, la scelta del carattere di default è caduta sul Palatino di Hermann Zapf, per tre ragioni: 1) ha un disegno familiare agli umanisti “puri”; 2) grazie al pacchetto `mathpazo` ha un buon supporto per la matematica, che può risultare utile agli umanisti “misti”; 3) è provvisto di vero maiuscoletto, che lo qualifica senza dubbio come font “serio”. Di fatto è uno dei font più trasversali attualmente disponibili su L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X. Certo è un po’ ingombrante rispetto ad altri caratteri e per questo consiglio di usarlo a non più di 10 pt, soprattutto con i layout compatti che descriveremo a breve.

Se si compone con L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X, quindi, `suftesi` carica per il testo normale il font Palatino con vero maiuscoletto e numeri minuscoli, per il testo a larghezza fissa il font Bera Mono opportunamente scalato e per il testo senza grazie l’Iwona di Janusz M. Nowacki.<sup>2</sup> Ecco il codice usato nella classe:

```
\RequirePackage[osf,sc]{mathpazo}
\RequirePackage[scaled=0.8]{beramono}
\renewcommand{\sfdefault}{iwona}
```

Inutile precisare che si possono usare anche gli altri font presenti nella distribuzione, per i quali esistono pacchetti dedicati come `fourier`, `lmodern`, `kpfonts`, soltanto per fare alcuni esempi. In questo caso si ricordi soltanto di richiamare l’opzione:

`defaultfont = standard`

che riporta il sistema al font di default.

Se si compone con X<sub>Y</sub>L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X, al contrario, non viene caricato alcun font, per non limitare la libertà dell’utente. In questo caso si consiglia un nuovo carattere genuinamente umanista, lo Junicode, di cui diremo qualcosa più avanti.

### *Alfabeto greco*

Nella maggior parte delle scienze umane non capita quasi mai di dover scrivere formule matematiche. (Forse è questo il motivo per cui L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X è ancora

poco diffuso in quest’ambito.) In compenso capita spesso di dover riportare passi in greco antico o moderno. Nelle facoltà di lingue, poi, non è raro dover scrivere in alfabeti ancora più inconsueti, come quello cirillico (GREGORIO, 2010). La scelta del carattere adatto a una classe dedicata alle scienze umane non può quindi prescindere dalla ricerca di un font greco bene assortito.

Il Palatino caricato attraverso il pacchetto `mathpazo`, purtroppo, non ha il font greco, pertanto si è rivelato subito necessario trovare un carattere che vi si adattasse bene. Ne ho individuati due: l’Artemisia e il Porson, entrambi della Greek Font Society.<sup>3</sup> Il carattere Artemisia, con le sue grazie affilate, si integra particolarmente bene con il disegno del Palatino e per questo viene caricato di default. Al contrario, l’accoppiamento con l’elegante CBGreek, nato per essere accostato a un romano neoclassico, non è a mio avviso dei migliori. La figura 1 mette questi tre font greci a confronto.

Per cambiare il font greco è disponibile l’opzione:

`greekfont = artemisia, porson, cbgreek`

### *L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X e i Garamond*

Per gli amanti dei font Garamond, esistono almeno tre possibilità che ora descriveremo brevemente.

L’URW Garamond della scomparsa Unternehmensberatung Karow Rubow Weber non è disponibile di default né su T<sub>E</sub>X Live né su MiK<sub>T</sub>E<sub>X</sub>, a causa di questioni legate alla licenza di distribuzione, ma si può installare molto facilmente grazie allo script `getnonfreefonts`.<sup>4</sup> Il font si carica con:

```
\usepackage[garamond]{mathdesign}
```

Sfortunatamente, il font che si ha in questo modo è tutt’altro che completo. Mancano infatti vero maiuscoletto e alfabeto greco, per esempio, ma in compenso il supporto per la matematica è buono. Il falso maiuscoletto di cui è dotato, peraltro, è decisamente scadente e se ne sconsiglia l’uso.<sup>5</sup> Per l’alfabeto greco, invece, si può facilmente ovviare, utilizzando i font Artemisia o Porson, che si adattano bene anche al disegno di questo carattere.

Con X<sub>Y</sub>L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X sono facilmente utilizzabili tutti i font installati sul sistema. Tra i progetti più interessanti vanno ricordati il font Junicode, sviluppato da Peter S. Baker e disponibile su T<sub>E</sub>X Live, e l’EB Garamond di Georg Duffner.<sup>6</sup> Mi soffermo solo sul primo, che a oggi si trova a uno stadio di sviluppo più avanzato.

Sebbene non abbia il supporto per la matematica, lo Junicode è un font molto completo. Per

3. Il font Porson è stato opportunamente scalato. Ringrazio Enrico Gregorio per aver fornito il codice.

4. Lo script può essere scaricato dal sito <http://www.tug.org/fonts/getnonfreefonts/>, dove si trovano anche le indicazioni per l’installazione.

5. Chi volesse il vero maiuscoletto lo dovrebbe acquistare e quindi caricare il pacchetto con l’opzione `expert`.

6. Quest’ultimo può essere scaricato dal sito <http://www.georgduffner.at/ebgaramond/>.

2. Questa scelta si ispira all’*Arte di scrivere con L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X* (PANTIERI e GORDINI, 2012).

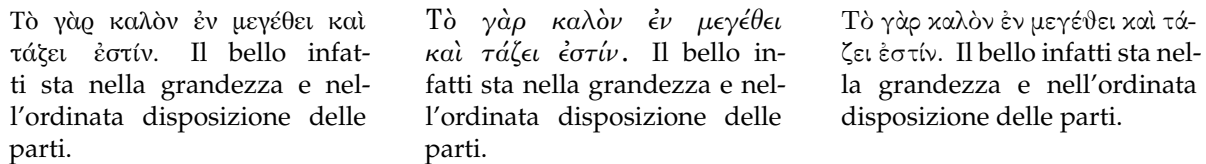


FIGURA 1: I tre font greci di *suftesi* a confronto. Da sinistra: Artemisia, Porson e CBGreeK. Il testo citato è tratto dalla *Poetica* di Aristotele, 7, 1450 b 35 (ARISTOTELE, sd).

esempio ha il (vero) maiuscoletto, le *old style figures*, molte legature anche inconsuete, il supporto per l'alfabeto fonetico internazionale (IPA), un carattere greco molto raffinato e tutti i simboli necessari per scrivere nelle antiche lingue europee. Comprende pure degli ornamenti, che faranno sicuramente piacere ai nostalgici della tipografia d'un tempo.

Attualmente è la scelta elettiva per ottenere il miglior risultato con la classe *suftesi*. Basta caricarlo tramite il pacchetto *fontspec* e comporre con  $\LaTeX$ :

```
\usepackage{fontspec}
\defaultfontfeatures{Ligatures=TeX}
\setmainfont[Numbers=OldStyle]{Junicode}
```

### Matematica e font umanistici

Il “problema” dei font OpenType o TrueType è che spesso non hanno un (buon) supporto per la matematica. Questo non sarebbe un problema se gli umanisti fossero solo letterati e storici. Ma si deve tener conto di tutte quelle discipline *miste* ricordate poc'anzi. La soluzione consiste nel prendere a prestito da un altro font i simboli necessari per comporre la matematica. Vediamo quindi quali sono le strade percorribili per comporre in Junicode un testo che contenga formule matematiche.

La prima soluzione prevede di usare il pacchetto *mathdesign*, che avendo il supporto matematico per l'URW Garamond si adatta benissimo anche allo Junicode:

```
\usepackage[garamond]{mathdesign}
\usepackage{mathspec}
\setmainfont[Numbers=OldStyle]{Junicode}
\setmathsfon(Digits, Latin, Greek){Junicode}
```

La seconda soluzione si affida al pacchetto *unicode-math*, ancora in fase di sviluppo, che mette a disposizione tre font matematici OpenType: Latin Modern Math, Asana Math e XITS Math:

```
\usepackage{unicode-math}
\setmathfont{Asana-Math.otf}
\setmainfont[Numbers=OldStyle]{Junicode}
\setmathsfon(Digits, Latin, Greek){Junicode}
```

Gli effetti finali sono molto simili. Numeri e lettere sono sempre Junicode, mentre i simboli matematici sono quelli di *mathdesign* nel primo caso, quelli del carattere Asana Math nel secondo.

Entrambe le soluzioni non sono soddisfacenti per testi matematici *veri*, perché in alcune situazioni

si hanno spaziature decisamente sbagliate. Tuttavia rappresentano un buon compromesso in testi che contengano una matematica elementare ovvero poche formule, che eventualmente si possono sistemare a mano.

Una terza soluzione consiste nell'usare un font diverso per la matematica. Così facendo, però, non vi sarà coerenza tipografica tra testo in modalità matematica e testo normale:

```
\usepackage{fontspec}
\setmainfont[Numbers=OldStyle]{Junicode}
\usepackage{eulervm}
```

In questo modo si avrà il testo in modalità matematica composto con i font Euler di H. Zapf, i numeri in Junicode, e i simboli matematici mancanti in Computer Modern.

### 2.1.3 Layout

Ciò che accomuna tutte le tesi è che sembrano tutte delle *tesi*, sebbene a volte non vi si sostenga alcuna tesi. Questo pleonasma voluto descrive meglio di mille parole l'abisso che dal punto di vista tipografico separa le tesi dai libri e dagli articoli su cui tutte le tesi si basano: ci formiamo su testi generalmente belli (anche se a volte cattivi) ma leggiamo tesi quasi sempre brutte (anche se spesso buone).

Si arriva poi al paradosso per cui le tesi vengono rifinite con rilegature costose, magari con il testo dorato sul frontespizio. Tecnicamente pregevoli, ma tipograficamente demenziali. Chiunque abbia dei genitori con i capelli grigi sa che è molto meglio vestirsi con abiti poveri ed essere ben puliti, che incravattarsi per nascondere la sporcizia. Allo stesso modo, una tesi in (simil)pelle è ridicola, se aprendola vi ritroviamo la famigerata forma universale ricordata sopra.

Il formato adatto a un testo dipende da molti fattori, anche storici, perché no, ma *in primis* dal target e dal potenziale mercato. Per le tesi quest'ultimo è una variabile trascurabile, quindi ciò che conta è il target, ovvero il docente/ricercatore universitario.

(Quasi) nessun volume di saggistica, a cui è generalmente abituato l'umanista, è in formato A4, quello più diffuso per le tesi di laurea (più o meno rifilato). Gli unici volumi in formati così generosi (e anche maggiori) sono generalmente testi molto pesanti di arti grafiche. Ora, una tesi è molto più vicina a un saggio che a un catalogo d'arte e,

TABELLA 1: Dimensioni e proporzioni dei cinque layout di pagina di *suftesi*. Tranne quelle relative a *elements*, date in punti tipografici, le dimensioni di testo e pagina sono espresse in millimetri.

|                         | Opzioni      |              |         |              |              |
|-------------------------|--------------|--------------|---------|--------------|--------------|
|                         | standard     | periodical   | compact | supercompact | elements     |
| Larghezza testo         | 110          | 110          | 110     | 100          | 251          |
| Altezza testo           | 220          | 165          | 165     | 150          | 502          |
| Larghezza pagina        | 210          | 170          | 160     | 140          | 374          |
| Altezza pagina          | 297          | 240          | 240     | 210          | 648          |
|                         | Proporzioni  |              |         |              |              |
|                         | standard     | periodical   | compact | supercompact | elements     |
| Margini alto/basso      | 1/2          | 2/3          | 2/3     | 2/3          | 1/2          |
| Margini interno/esterno | 1/2          | 2/3          | 2/3     | 2/3          | 2/5          |
| Gabbia del testo        | 1/2          | 2/3          | 2/3     | 2/3          | 1/2          |
| Pagina                  | $1/\sqrt{2}$ | $1/\sqrt{2}$ | 2/3     | 2/3          | $1/\sqrt{3}$ |

fatte salve quelle che richiedono ampi spazi per accogliervi le immagini (si pensi a lavori di storia dell'arte), si possono scrivere benissimo tutte le altre in un formato più piccolo.

A partire dalla versione 0.5 ho così deciso di portare avanti una battaglia culturale per mettere in discussione e possibilmente cambiare l'usanza di rilegare le tesi in formato A4. Ho quindi curiosato tra le tesi consegnate nella Facoltà di Lettere della mia università e ho scoperto una cosa molto interessante: nessuna è in formato A4. Le differenze dovute al rifilo sono a volte anche notevoli e tanto è bastato per capire che il tacito accordo sul margine lasciato al rilegatore è talmente ampio, che una tesi in formato molto più ridotto non avrebbe potuto essere messa in discussione. In caso di controversie, il tutto potrebbe essere risolto attraverso il paradosso del sorite (sempre che le norme redazionali della facoltà non usino argomenti *fuzzy*).<sup>7</sup>

Ho pensato quindi di mettere a disposizione, oltre al classico formato A4, altri layout che risultassero più idonei a una tesi e che permettessero di impaginare anche veri e propri libri. La scelta è caduta inizialmente su uno snello 16 cm × 24 cm, a cui si è affiancato il più diffuso 17 cm × 24 cm.<sup>8</sup> Completa il set un piccolo 14 cm × 21 cm per chi volesse comporre un vero e proprio “tascabile” e uno slanciato  $1 : \sqrt{3}$  che vedremo ampiamente nella sezione 3.2. Le specifiche di questi layout sono sintetizzate nella tabella 1.

7. Il paradosso del sorite (da *sōrós*, “mucchio”) noto anche come paradosso del calvo, è un argomento logico usato per mostrare la vaghezza di alcuni concetti. Se una persona ha 100 000 capelli non è calva. Ma se togliamo un capello non sarà comunque calva, perché un capello non fa differenza. Si procede così fino a dimostrare che chi ha un capello non è calvo. Ma ciò è falso, naturalmente.

8. Con il primo formato è stato composto SCHENA (2011), con il secondo MADINELLI (2012) e ANDREOLI (2012). Inizialmente le segreterie hanno fatto qualche resistenza. Poi qualcuno si è ricordato che in uno stato di diritto ciò che non è esplicitamente vietato è sicuramente lecito e quindi le tesi sono state accettate, anche se con una restrizione: la copia ufficiale, depositata presso la segreteria, doveva essere in formato A4.

I layout messi a disposizione dalla classe sono quindi in totale cinque e si possono selezionare con la seguente opzione:

```
pagelayout = standard, periodical,
             compact, supercompact,
             elements
```

**standard** Stampa una pagina in formato A4.

La gabbia del testo è in proporzione  $1 : 2$ , così come i margini interno/esterno e alto/basso. L'accoppiamento di questa gabbia con una pagina in proporzione  $1 : \sqrt{2}$  si rifà a una raccolta di opere di Orazio ricordata da BRINGHURST (1992, 184), ma con margini interno/esterno in proporzione  $1 : 2$  anziché  $1 : 4$ .

**periodical** Stampa su pagina A4 una pagina virtuale di 17 cm × 24 cm e mostra i crocini di taglio. Aggiungendo l'opzione `crop=false` si ottiene un PDF con le dimensioni reali. La gabbia del testo misura 11 cm × 16,5 cm ed è in proporzione  $2 : 3$ . Anche le coppie di margini interno/esterno e alto/basso hanno la stessa proporzione.

**compact** Come **periodical** ma con una pagina di 16 cm × 24 cm. Gabbia del testo e proporzioni dei margini sono gli stessi dell'opzione precedente.

**supercompact** Come **periodical** ma con pagina in formato 14 cm × 21 cm e gabbia del testo di 10 cm × 15 cm. I margini interno/esterno e alto/basso sono sempre in proporzione  $2 : 3$ , come la pagina.

**elements** Riproduce il layout di pagina di BRINGHURST (1992). La pagina è in proporzione  $1 : \sqrt{3}$  e la gabbia del testo in proporzione  $1 : 2$ . Va precisato che quest'opzione riproduce *solo* il formato della pagina e della gabbia del testo di Bringhurst. Per riprodurre anche gli altri

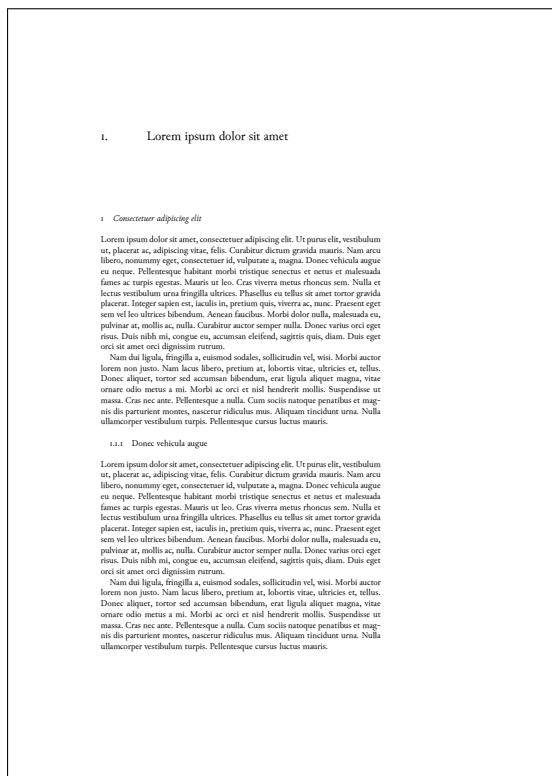


FIGURA 2: Lo stile di default nella prima versione della classe. Ora il punto dopo il numero di capitolo è stato omesso, ma può essere ripristinato con l'opzione `chapnumstyle=dotarabic`.

elementi esiste l'opzione `style=elements` (vedi sezione 3.2).

In tutti i layout il rientro della prima riga è impostato a 1 em. Per ripristinare il rientro standard di 1,5 em è sufficiente l'opzione:

```
parindent = wide
```

#### 2.1.4 Titoli

Il primo progetto della classe prevedeva un unico stile per i titoli di capitolo, impostato anche adesso di default (con una leggera differenza) e mostrato nella figura 2.

Il titolo di capitolo è composto in tondo e corpo `\large` e si ispira a TSCHICHOLD (1975). È uno dei modi più elementari per realizzarlo. Da questa prima idea si sono poi sviluppate varianti sul tema, mantenendo sempre costante l'obiettivo di non cadere nel barocco.

Titolazioni così elementari e apparentemente banali, infatti, permettono di giocare liberamente su alcune variabili. La stessa pagina, infatti, mantiene il proprio aspetto gradevole cambiando semplicemente la posizione di titolo e numero. Nella figura 3 possiamo confrontare quattro varianti, ottenute con altrettante opzioni di `sutefsi`.

La classe mette a disposizione tre opzioni per variare lo stile di titoli e numeri delle sezioni. Le prime due permettono di modificare rispettivamente carattere e stile dei titoli delle sezioni fino al

quarto livello. Nelle due opzioni seguenti, `<level>` sta per `part`, `chap`, `sec`, `subsec` o `subsubsec`.

`<level>font = roman, italic, smallcaps`

Compone il titolo del `<level>` rispettivamente in caratteri romani, in corsivo e in maiuscolo. In quest'ultimo caso, naturalmente, il font in uso deve esserne provvisto. Quest'opzione non andrebbe quindi usata, per esempio, con l'URW Garamond installato secondo le indicazioni date sopra.

Le sezioni oltre il secondo livello non dovrebbero essere composte in maiuscolo se non in testi molto particolari nei quali, per esempio, si usassero le sottosezioni per inserti di approfondimento che meritano una titolazione più "evidente" delle altre.

`<level>style = left, center, right, parleft, parcenter, parright`

I primi tre valori stampano il titolo del `<level>` rispettivamente a sinistra, al centro e a destra; gli ultimi tre sono analoghi ai precedenti, ma stampano il titolo sotto il numero. Non si dovrebbe sentire la necessità di usare le opzioni `par-` per le sezioni oltre il secondo livello, ma non è escluso che per alcune opere ciò possa risultare funzionale.

La prossima opzione permette di personalizzare il numero della parte e delle sezioni di primo livello. Qui `<level>` sta quindi per `part`, `chap`, `sec`.

`<level>numstyle = arabic, roman, Roman, dotarabic, dotroman, dotRoman`

Le prime tre opzioni stampano il numero del `<level>` rispettivamente in cifre arabe, romane maiuscole e romane maiuscole; le altre tre aggiungono un punto dopo il numero.

La libertà di personalizzare la classe lasciata all'autore è notevole, tuttavia si è cercato di impedire il più possibile che si possano produrre brutture tipografiche. È però necessario qualche consiglio ulteriore.

Il punto dopo il numero, per esempio, ha senso solo in alcuni casi. Con la struttura `book` può essere usato sempre con un ottimo risultato per i numeri di capitolo, perché in questo caso il titolo ha un'evidente autonomia dal resto del testo. Con la struttura `article`, invece, il punto dopo il numero di sezione dovrebbe essere usato soltanto assieme alle opzioni `<level>style=parleft`, `parcenter`, `parright`, perché solo in questi casi il titolo ha una sufficiente indipendenza rispetto agli altri titoli di sezione. Inoltre sconsiglio di usare assieme le opzioni `<level>numstyle=dot-` e `<level>style=center`.

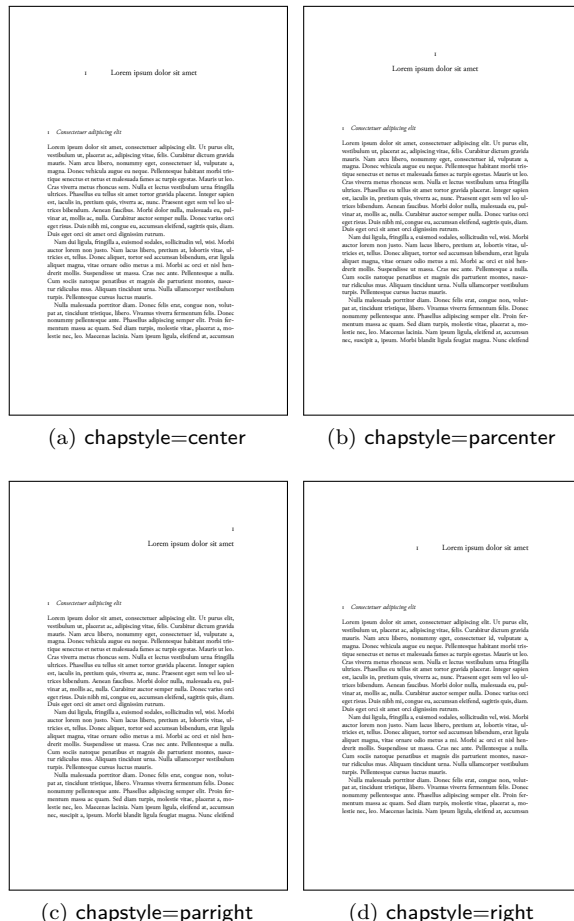


FIGURA 3: Quattro varianti dello stile di base mostrate sulla pagina compatta periodical (17 cm × 24 cm).

## 2.1.5 Stili di pagina

Una volta definiti layout e stili delle sezioni, rimane da impostare lo stile della pagina, caratterizzato dalla natura di testatine e piedini.

Le testatine hanno essenzialmente due funzioni. La prima è di ordine strumentale: in testi molto corposi ci informano sul titolo del capitolo o della sezione che stiamo leggendo. La seconda è di ordine estetico: la pagina che ne è provvista possiede una propria completezza formale e sembra infondere a molti un rassicurante senso di ordine a prescindere dalla loro reale funzionalità. In questo modo le testatine rivestono il ruolo di un vero e proprio accessorio tipografico, alla stregua della cravatta o della *pochette*. D'altra parte, l'occhio vuole sempre la sua parte.

Chiaramente, riportare il titolo dell'opera o il nome dell'autore nelle testatine non risponde ad alcun criterio funzionale, visto che simili informazioni dovrebbero essere date nel frontespizio o nella copertina. E in ogni caso non si dovrebbe sentire la necessità di essere informati di ciò in ogni pagina. Tale vezzo risponde ufficialmente a esigenze di copyright, anche se credo che il motivo estetico sia quello preponderante. In una tesi di laurea, tutta-

via, potrebbe essere utile per ricordare al lettore che la tesi è un prodotto dello studente, sebbene guidato e aiutato dal relatore.

In tutti gli stili di pagina della classe, testatine e piedini vengono composti nello stesso corpo delle note a piè di pagina e non prevedono linee divisorie. Esistono complessivamente sei stili di pagina, selezionabili con la seguente opzione:

```
headerstyle= inner, center, plain,
authortitleinner,
authortitlecenter, elements
```

**inner** Con la struttura book stampa l'espressione *Capitolo n* e il titolo del capitolo nella parte interna della testatina delle pagine pari e dispari, rispettivamente. Con la struttura article compare invece il titolo della sezione su entrambe le pagine. Il numero di pagina viene stampato nella parte esterna (figura 4a).

**center** Simile a inner ma con testatine centrate e numero di pagina al centro del piede (figura 4b).

**plain** Omette le testatine e stampa il numero di pagina al centro del piede.

**authortitleinner** Stampa nome dell'autore e titolo del lavoro (dichiarati con comandi `\author` e `\title`) nella parte interna della testatina delle pagine pari e dispari, rispettivamente. Il numero di pagina compare invece nella parte esterna.

**authortitlecenter** Simile all'opzione **authortitleinner** ma con testatine centrate e numero di pagina al centro del piede.

**elements** Invece delle consuete testatine stampa delle spalle correnti nel margine. Il titolo della sezione e del capitolo compaiono rispettivamente nel margine delle pagine pari e dispari, mentre il numero di pagina viene stampato nell'esterno del piede. È lo stile usato in BRINGHURST (1992), che vedremo nella sezione 3.2.

Lo stile del carattere delle testatine può essere modificato con l'opzione:

```
headerfont= roman, italic, smallcaps
```

Con questa opzione si possono comporre le testatine rispettivamente in carattere tondo, corsivo e maiuscolo. Non è attiva con lo stile **elements**.

## 2.2 Elementi del testo

### 2.2.1 Citazioni fuori corpo

Nelle scienze umane, si sa, si fanno molte citazioni, in corpo e fuori corpo. Ciò è dovuto al fatto che, a differenza delle scienze esatte, che trovano la loro giustificazione in sé stesse, nelle prime è

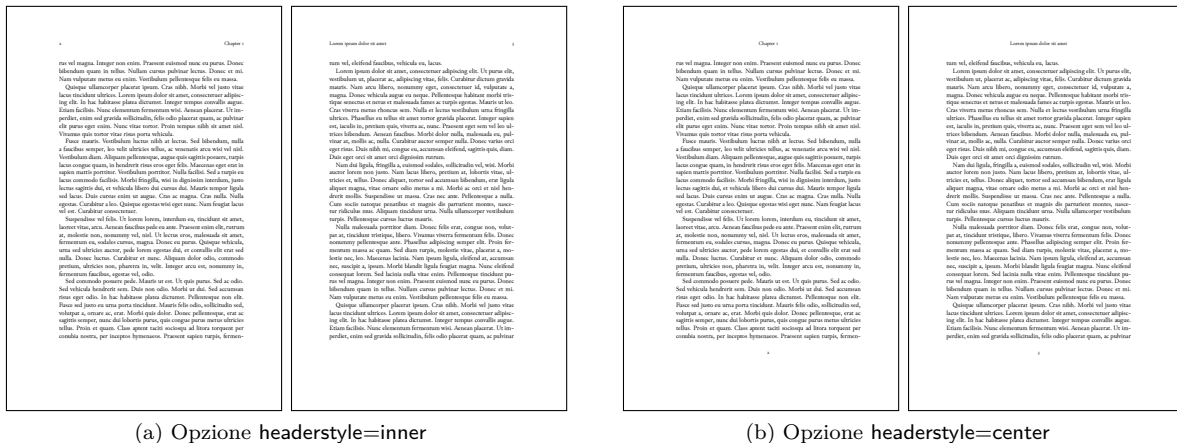


FIGURA 4: Due stili di pagina che si possono ottenere con la struttura book.

inevitabile il ricorso all'autorità. Questo accade frequentemente in tutte le discipline storico-filosofiche e in quelle giuridiche, ma è una caratteristica trasversale di tutti gli ambiti in cui non si possono usare numeri. Leibniz sognava di creare un calcolo che permettesse di risolvere ogni questione, anche metafisica, mettendosi a tavolino e facendo dei (semplici) calcoli. Ma si sbagliava.

Le cose stanno così e in questo luogo non prendo ulteriore posizione in merito. Le citazioni servono, e se usate con saggezza migliorano la qualità del testo. Specie in alcune discipline come la filosofia, è poi pacifico che il lettore, come l'autore, prova un certo piacere nel vedere una pagina con qualche citazione fuori corpo. Ciò agisce in lui come una sorta di assicurazione.

Ecco quindi che la forma delle citazioni fuori corpo diventa importante. Per soddisfare l'unico requisito che devono possedere, cioè potersi distinguere facilmente dal contesto, si possono percorrere diverse strade. Se le citazioni in corpo vengono semplicemente racchiuse tra virgolette (alte o basse), con le citazioni fuori corpo si può agire su tipo di carattere, corpo, spazi verticali e rientri.

Sono rari i testi che compongono le citazioni fuori corpo con un carattere diverso dal testo normale, mentre è parere di tutti che la spaziatura verticale prima e dopo la citazione sia una scelta imprescindibile, anche se non sufficiente. Ecco perché, di norma, sono composte anche in corpo minore e rientrate a destra e a sinistra.

Le classi standard impostano un rientro di 2,5em, maggiore del rientro della prima riga (1,5em) e compongono le citazioni nello stesso corpo del testo. La classe suftesi adotta una scelta più semplice e più popolare nelle scienze umane: il rientro è lo stesso di quello della prima riga del testo normale e il corpo è lo stesso di quello delle note a piè di pagina. Non si è agito invece sul rientro della prima riga del testo citato, che non dovrebbe *mai* esserci per il semplice fatto che non avrebbe alcuna funzione (o ragione).

Suspendisse vel felis. Ut lorem lorem, interdum eu, tincidunt sit amet, laoreet vitae, arcu. Aenean faucibus pede eu ante. Praesent enim elit, rutrum at, molestie non, nonummy vel, nisl.

Quisque ullamcorper placerat ipsum. Cras nibh. Morbi vel justo vitae lacus tincidunt ultrices. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In hac habitasse platea dictumst. Integer tempus convallis augue. Etiam facilisis. Nunc elementum fermentum wisi. Aenean placerat. Ut imperdiet, enim sed gravida sollicitudin, felis odio placerat quam, ac pulvinar elit purus eget enim. Nunc vitae tortor. Proin tempus nibh sit amet nisl. Vivamus quis tortor vitae risus porta vehicula.

Fusce mauris. Vestibulum luctus nibh at lectus. Sed bibendum, nulla a faucibus semper, leo velit ultricies tellus, ac venenatis arcu wisi vel nisl. Vestibulum diam. Aliquam pellentesque, augue quis sagittis posuere, turpis lacus congue quam, in hendrerit risus eros eget felis. Maecenas eget erat in

(a) Opzione quotestyle=center

Suspendisse vel felis. Ut lorem lorem, interdum eu, tincidunt sit amet, laoreet vitae, arcu. Aenean faucibus pede eu ante. Praesent enim elit, rutrum at, molestie non, nonummy vel, nisl.

Quisque ullamcorper placerat ipsum. Cras nibh. Morbi vel justo vitae lacus tincidunt ultrices. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. In hac habitasse platea dictumst. Integer tempus convallis augue. Etiam facilisis. Nunc elementum fermentum wisi. Aenean placerat. Ut imperdiet, enim sed gravida sollicitudin, felis odio placerat quam, ac pulvinar elit purus eget enim. Nunc vitae tortor. Proin tempus nibh sit amet nisl. Vivamus quis tortor vitae risus porta vehicula.

Fusce mauris. Vestibulum luctus nibh at lectus. Sed bibendum, nulla a faucibus semper, leo velit ultricies tellus, ac venenatis arcu wisi vel nisl. Vestibulum diam. Aliquam pellentesque, augue quis sagittis posuere, turpis lacus congue quam, in hendrerit risus eros eget felis. Maecenas eget erat in

(b) Opzione quotestyle=right

FIGURA 5: I due stili di citazione fuori corpo previsti da suftesi. Entrambi possono essere ulteriormente personalizzati con l'opzione `quotesize=small`.

La classe fornisce due opzioni per personalizzare le citazioni in display:

`quotestyle= center, right`

Fa rientrare la citazione rispettivamente a destra e a sinistra (figura 5a) o solo a sinistra (figura 5b) del valore di `\parindent`.

`quotesize= footnotesize, small`

Componi le citazioni rispettivamente in corpo `\footnotesize` e `\small`.

## 2.2.2 Note

Un altro elemento che caratterizza talune discipline umanistiche è la nota a piè di pagina. In ambiti



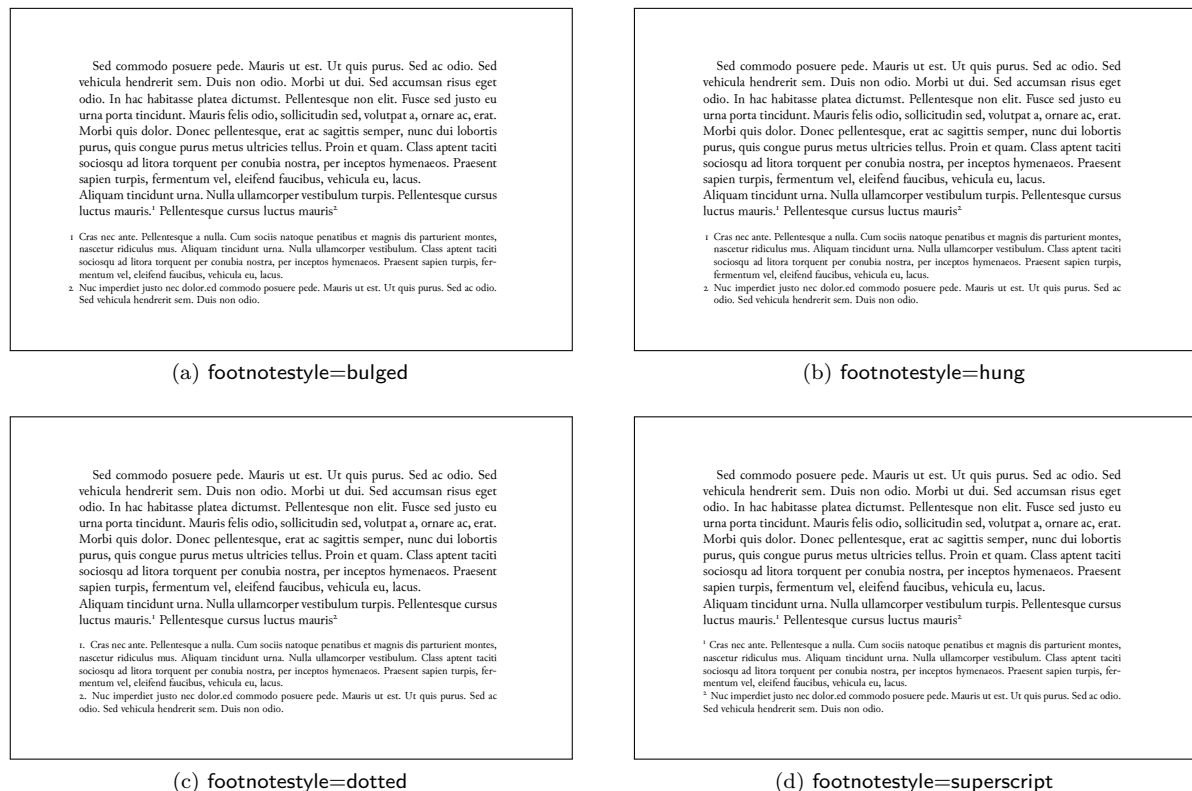


FIGURA 6: I quattro stili di note a piè di pagina disponibili con *suftesi*. Lo stile (a) è impostato di default.

come la filosofia e la storia le note sono spesso più importanti del testo. Generalmente sono molto lunghe e non è raro imbattersi in testi con note lunghissime spalmate su due e anche tre pagine.<sup>9</sup>

Tutto ciò viola il buon senso tipografico, ma l'abitudine è talmente sedimentata che volerla cambiare è una battaglia persa in partenza. Le note sono per taluni irrinunciabili e per altri diventano la *cifra* di un certo stile di scrittura. Una classe pensata per le discipline umanistiche non può quindi prescindere dall'offrire un certo numero di opzioni per saziare il desiderio di distinguersi in una parte così pregnante del saggio: il piè di pagina.

Nel testo l'indice di nota appare come di consueto ad esponente, mentre nel piè di pagina si può scegliere tra quattro stili diversi, il primo dei quali è quello di default (figura 6).

**footnotestyle= bulged, hung, dotted, superscript**

**bulged** Il numero è in linea con il testo della nota e sporge oltre il margine sinistro della gabbia. È lo stile adottato nell'unica nota a piè di pagina presente in BRINGHURST (1992, 76).

**hung** Il testo della nota è rientrato a partire dalla seconda riga. È identico al precedente, ma con i numeri di nota allineati al margine sinistro della gabbia.

9. Chi sentisse il desiderio di vedere questo orrore tipografico può sfogliare VALBUSA (2008).

**dotted** L'indice di nota è in linea con il testo della nota e seguito da un punto.

**superscript** L'indice di nota è a esponente.

Se un testo contiene poche note, come è auspicabile, nasce il seguente dilemma: abbiamo ancora bisogno di una numerazione? Se vogliamo riferirci a una nota in una parte qualsiasi del testo, probabilmente sì. Se però non abbiamo questa esigenza e si hanno pochissime note per pagina, diciamo al massimo tre, la numerazione si può ritenere superflua. Ecco quindi che è stata creata un'opzione per generare note con marcatori non numerici:

**fewfootnotes= true**

Quest'opzione è utilizzabile *solo se* nel documento ci sono al massimo tre note per pagina (in caso contrario si ha un'errore e la composizione si blocca). La sequenza dei simboli usati come marcatori è \*, \*\*, \*\*\* e ricomincia a ogni pagina.

Esiste poi un comando per produrre una nota con un simbolo qualsiasi come marcatore:

**\xfootnote[<simbolo>]{<testo della nota>}**

Il comando non incrementa il contatore della nota, quindi può essere usato in qualsiasi punto del documento senza modificare la numerazione delle altre note eventualmente presenti.<sup>10</sup>

10. L'idea di queste due funzionalità è di Tommaso Gordini.

Un ultimo doveroso cenno riguarda le note a margine, sebbene non siano un elemento indispensabile della pagina. In `suftesi` vengono composte a bandiera, in corsivo e nello stesso corpo delle note a piè di pagina. Un'opzione permette di disabilitarle:

```
marginpar = false
```

### 2.2.3 Liste

Le liste sono strutture molto particolari, diffuse soltanto in pochi ambiti delle scienze umane. In filosofia, per esempio, sono spesso deprecate perché rendono il testo troppo tecnico (e forse anche troppo chiaro). In altri contesti, come la sociologia o la psicologia, invece, sono molto utilizzate.

Le liste della classe standard `book` sono pensate per una gabbia di testo ampia e il loro trattamento grafico è funzionale: sono ben visibili, con un generoso rientro a sinistra e a destra e le voci sono separate da un ampio spazio verticale.

In un testo umanistico (e non solo) si deve tener conto anche di questo aspetto: liste troppo evidenti spezzano l'unità formale del testo, che dipende anche dalla sua immagine generale. In altre parole, le liste ci possono essere ma non devono sembrare *troppo* delle liste. Ecco perché sono state ridefinite, riducendo innanzitutto lo spazio verticale tra le voci a 0,5ex ed eliminando lo spazio tra i capoversi interni. Il punto usato nell'ambiente `itemize`, poi, è in un più sobrio grigio.

Eric Gill fa un'interessante distinzione tra leggibilità e agio nella lettura: «la leggibilità sembra sia verificabile attraverso test della visione e una spiegazione razionale, e ciò può essere vero, ma l'agio nella lettura è evidentemente una questione molto più sfumata, che coinvolge considerazioni legate al più ampio contesto degli amori e degli odi umani» (GILL, 1931, 86). Il caso delle liste esemplifica proprio quanto detto da Gill. Esse, infatti, sono state definite tenendo conto più delle passioni umane che della loro funzione. D'altra parte anche il cuore vuole sempre la sua parte.

Per quanto riguarda il rientro, si è tenuto conto della gabbia del testo, che è abbastanza stretta a prescindere dal layout usato. Lo spazio, quindi, è quanto mai prezioso. Anche per le liste si è seguito il consiglio di Bringhurst: di default i numeri o i punti dell'elenco sono esposti nel margine sinistro (figura 7a). In questo modo il primo livello di ogni lista ha lo stesso spazio del testo normale, ma nel contempo, grazie al numero sporgente, svolge egregiamente il proprio ruolo di elenco.

Questo stile è sicuramente insolito, e non solo per le scienze umane. È forse uno degli aspetti più azzardati della classe, assieme all'equivalente stile di nota a piè di pagina visto sopra. Per questo motivo si è definita un'opzione per personalizzare le liste:

```
liststyle = bulged, aligned, indented
```

**bulged** I marcatori degli elenchi sporgono nel margine sinistro della pagina.

**aligned** I marcatori degli elenchi sono allineati con il margine sinistro della gabbia.

**indented** Le liste sono rientrate del valore di `\parindent`.

Come si sarà notato negli esempi riportati, la classe non usa il nero (troppo scientifico). Anche le etichette delle descrizioni sono state quindi modificate, optando per lo stile corsivo.<sup>11</sup>

### 2.2.4 Didascalie

Le didascalie degli oggetti mobili sono composte con carattere normale in corpo `\small` e terminano automaticamente con un punto fermo. A differenza di quanto avviene con le classi standard, nel caso in cui la didascalia sia di una sola riga, viene allineata ugualmente a sinistra. Vi è in tutto un altro stile oltre quello di default, che si differenzia dal primo solo per l'uso di font senza grazie:

```
captionstyle = elements
```

### 2.2.5 Indice generale

Inizialmente la classe proponeva un unico stile di indice generale, nel quale le pagine relative a ogni voce compaiono alla fine della voce stessa, seguite da uno spazio di 1em (figura 8a). Alla base di questa scelta c'è un principio di funzionalità: l'indice serve per trovare semplicemente le pagine a cui ciascuna voce si riferisce e questa forma risponde in pieno a tale esigenza. È il tipo d'indice usato in BRINGHURST (1992). Molti utenti, tuttavia, rimangono sorpresi dal suo effetto grafico "scomposto" e la spiegazione data sopra non sempre risulta convincente. (È una delle occasioni in cui si nota chiaramente che la *forma* grafica vince sulla *funzione*.)

A partire dalla versione 1.0, la classe mette a disposizione un nuovo stile di indice generale, ispirato a diverse pubblicazioni italiane (per esempio LESINA (2009)). In questo tipo di indice i numeri di pagina sono incolonnati a sinistra anziché a destra (figura 8b), ottenendo così due vantaggi: da una parte si assolve al principio in base al quale i numeri di pagina devono essere vicini al proprio riferimento, dall'altra si evita l'effetto di movimento creato dall'indice in stile *ragged*, che non a tutti piace.

Oltre a questo è possibile avere anche un classico indice con numeri di pagina allineati al margine destro, con o senza linee puntate tra le voci e i numeri di pagina. L'opzione che permette di scegliere lo stile dell'indice generale è la seguente:

11. Chi preferisse uno stile diverso, per esempio un carattere senza grazie, può ricorrere ai comandi del pacchetto `enumitem`, già caricato dalla classe con l'opzione `inline`, che mette a disposizione anche gli ambienti `itemize*`, `enumerate*` e `description*`, utili per comporre liste orizzontali.

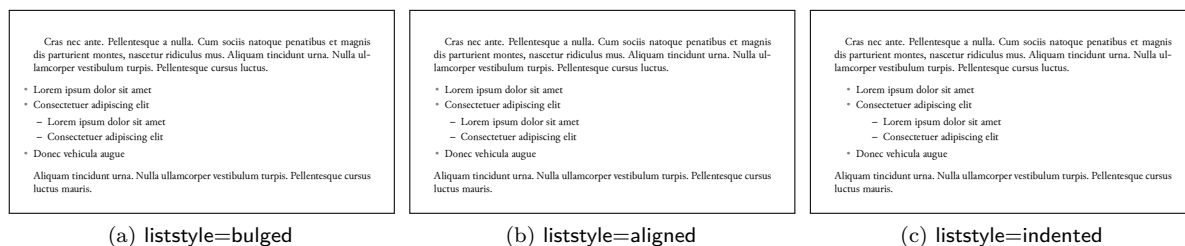


FIGURA 7: I tre stili di liste disponibili con *suftesi*. Il primo è quello di default.

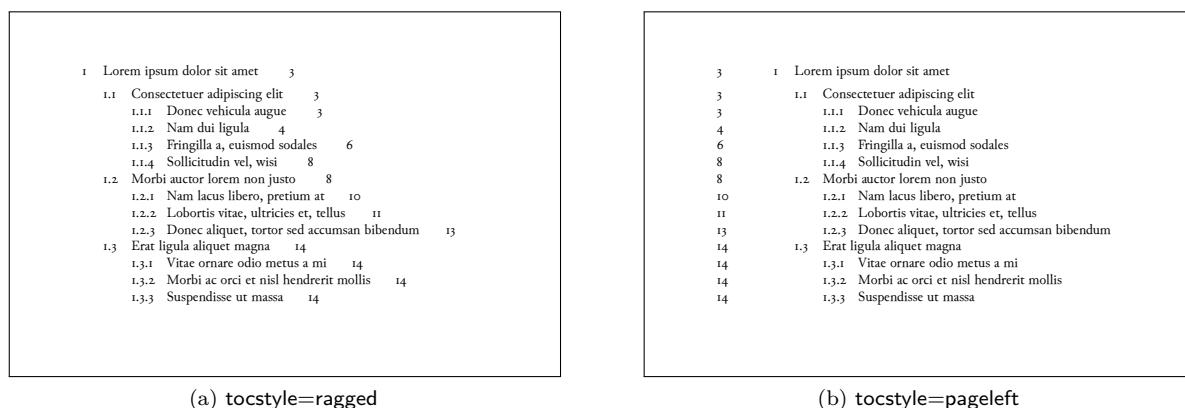


FIGURA 8: I due indici non-standard forniti dalla classe.

`tocstyle= standard, dotted, ragged,`  
`leftpage`

**standard** Produce un classico indice con i numeri di pagina incolonnati al limite destro della gabbia del testo, senza linee puntate tra voce e numero di pagina. Considerato che la gabbia di *suftesi* è stretta, si è deciso di impostare questo stile di default.

**dotted** Come il precedente, ma con linee puntate tra titolo e numero di pagina, ritenute da qualcuno importanti per facilitare la consultazione. I puntini sono omessi per parti e sezioni di primo livello.

**ragged** Compone l'indice allineato a sinistra, con i numeri di pagina vicini alla relativa voce, come si vede nella figura 8a.

**leftpage** Incolonna i numeri di pagina a sinistra, prima delle voci, come mostrato nella figura 8b.

Forma e allineamento delle voci dell'indice dipendono anche dalla larghezza dell'etichetta che contiene il numero della sezione. La classe definisce uno spazio sufficiente per ciascun livello dell'indice, considerando che le sezioni di secondo livello hanno almeno due cifre. Tuttavia, in presenza di documenti molto complessi che richiedono, per esempio, sezioni di secondo livello con etichette a tre o quattro cifre, i numeri delle sezioni potrebbero avvicinarsi troppo alla rispettiva voce fino anche

a sovrapporsi. Per questo si è pensato al seguente comando:

`\toclabelspace{<level>}{<label width>}`

Permette di impostare a `<label width>` la larghezza dell'etichetta del `<level>`, dove `<level>` è il nome del livello di sezionamento (`part`, `chapter`, `section`, ecc.).

### 2.2.6 Il frontespizio

Se nelle pubblicazioni il disegno del frontespizio è tanto importante quanto il disegno degli altri elementi del progetto, nelle tesi di laurea raramente ci si discosta dallo standard del frontespizio centrato. La classe *suftesi* è nata con un frontespizio dedicato (figura 9), che è stato successivamente integrato nel pacchetto *frontespizio* (GREGORIO, 2011) ed è ora indipendente dalla classe usata.

Questo stile usa un font senza grazie per alcuni elementi e produce il titolo in color rosso scuro. Come si può vedere dalla figura, la presenza del logo è determinante per il caratteristico effetto asimmetrico. Poiché tuttavia non tutti gli atenei ne consentono l'uso, l'utente dovrà prestare particolare attenzione per evitare problemi legali.<sup>12</sup>

## 3 Stili predefiniti

Le opzioni viste finora consentono di creare diverse varianti grafiche. Considerando solo i capitoli, si hanno tre posizioni per il titolo, due posizioni per il

<sup>12</sup> Grazie a opportune definizioni la classe permette di usare il pacchetto *frontespizio* anche con i layout compatti.

FIGURA 9: Il frontespizio di *suftesi* nel layout *periodical*.

numero e tre stili di carattere. Il numero, poi, può essere composto in cifre arabe o romane, seguito o meno da un punto. Le variazioni possibili sono più di cento. Se si personalizzano poi anche le sezioni di secondo livello si arriva facilmente a migliaia di varianti.

Naturalmente, di queste varianti solo alcune sono veramente valide. Si è pensato quindi di mettere a disposizione un ampio set di stili predefiniti, che dovrebbero soddisfare le esigenze della maggior parte degli utenti.

### 3.1 Varianti standard

Un primo gruppo di stili predefiniti sono varianti sullo stile di default, diversi per posizione di titolo e numero di capitolo (ne abbiamo già visto qualcuno nella figura 3). Ciascuna di queste varianti può essere combinata con l'opzione `chapnumstyle` e ottenere così ulteriori effetti grafici, alcuni dei quali sono mostrati nella figura 11.

```
style= roman<1-6>, italic<1-12>,
      smallcaps<1-12>
```

**roman<1-12>** Titoli di capitolo e testatine sono composti in tondo. Il titolo è in linea col numero negli stili 1-3 e sotto il numero negli stili 4-6.

**italic<1-12>** Titoli di capitolo e testatine sono composti in corsivo. Il titolo è in linea col numero negli stili 1-3 e sotto il numero negli stili 4-6. Gli stili 7-12, che compongono le sezioni di secondo livello

in maiuscolo, sono varianti dei primi sei.

**smallcaps<1-12>** Variante della precedente, che usa il maiuscolo invece del corsivo.

### 3.2 Varianti elements

Una delle differenze tra lo stile *ClassicThesis* e la classe *suftesi* è che il primo si ispira agli *Elementi dello stile tipografico* (BRINGHURST, 1992), la seconda permette di riprodurre “fedelmente” il layout, sebbene questo non sia il suo scopo originario. Vedremo subito perché si sono usate le virgolette.

Com'è noto, il capolavoro del poeta canadese ha un progetto grafico alquanto ricercato: il numero di capitolo compare nel margine; al posto delle testatine ha titoli correnti; la gabbia del testo è in proporzione 1 : 2 e il layout di pagina è uno slanciato  $1/\sqrt{3}$  derivato dall'esagono (figura 10). Oltre a questo è anche un capolavoro letterario, che merita d'essere letto da tutti gli amanti del buon gusto.

Il testo è composto nel font *Minion Pro*, un bellissimo carattere da testo in stile aldino disegnato da Robert Slimbach. Trattandosi di un font commerciale non presente in TEX Live, non si può riprodurre lo stile se non acquistando i caratteri. La classe, invece, carica di default il *Palatino* e questo è il primo tradimento degli *Elementi*.<sup>13</sup> Un ottimo risultato, molto vicino all'originale nell'effetto, si può ottenere con il carattere *Junicode* già ricordato.

Il numero di capitolo è composto in *Aldus*, carattere disegnato da Hermann Zapf per comporre testi e da affiancare al *Palatino* come carattere per titoli (BRINGHURST, 1992, 215, 239). Anche per questo elemento la classe carica al suo posto il più noto carattere di Zapf, che nel limite della funzione svolta, va però detto, si distingue dall'*Aldus* per dettagli trascurabili. Questo è il secondo tradimento degli *Elementi*.

Gli *Elementi*, poi, non hanno sezioni di quarto livello, ma si è ritenuto opportuno implementarle ugualmente, sebbene Bringhurst potrebbe non essere d'accordo. Ugualmente, si possono usare anche i livelli inferiori in maniera coerente (si spera) con il disegno generale.

Un problema più difficile, sebbene non a livello TEXnico, è stato implementare l'indice generale. Nell'originale, l'indice che appare ad inizio testo (intitolato *Sommario*) riporta soltanto i capitoli, mentre le sezioni di terzo livello compaiono nell'appendice E (intitolata *Ricapitolazione*). Le sezioni di secondo livello, al contrario, non compaiono in nessun indice e ciò è perlomeno singolare. Si deve però tener presente che quelle che per noi sono

13. Una versione ridotta del *Minion Pro* in formato OpenType è contenuta in *Adobe Reader*, ma la licenza con cui viene distribuito non è chiara e quindi non è possibile consigliarlo.

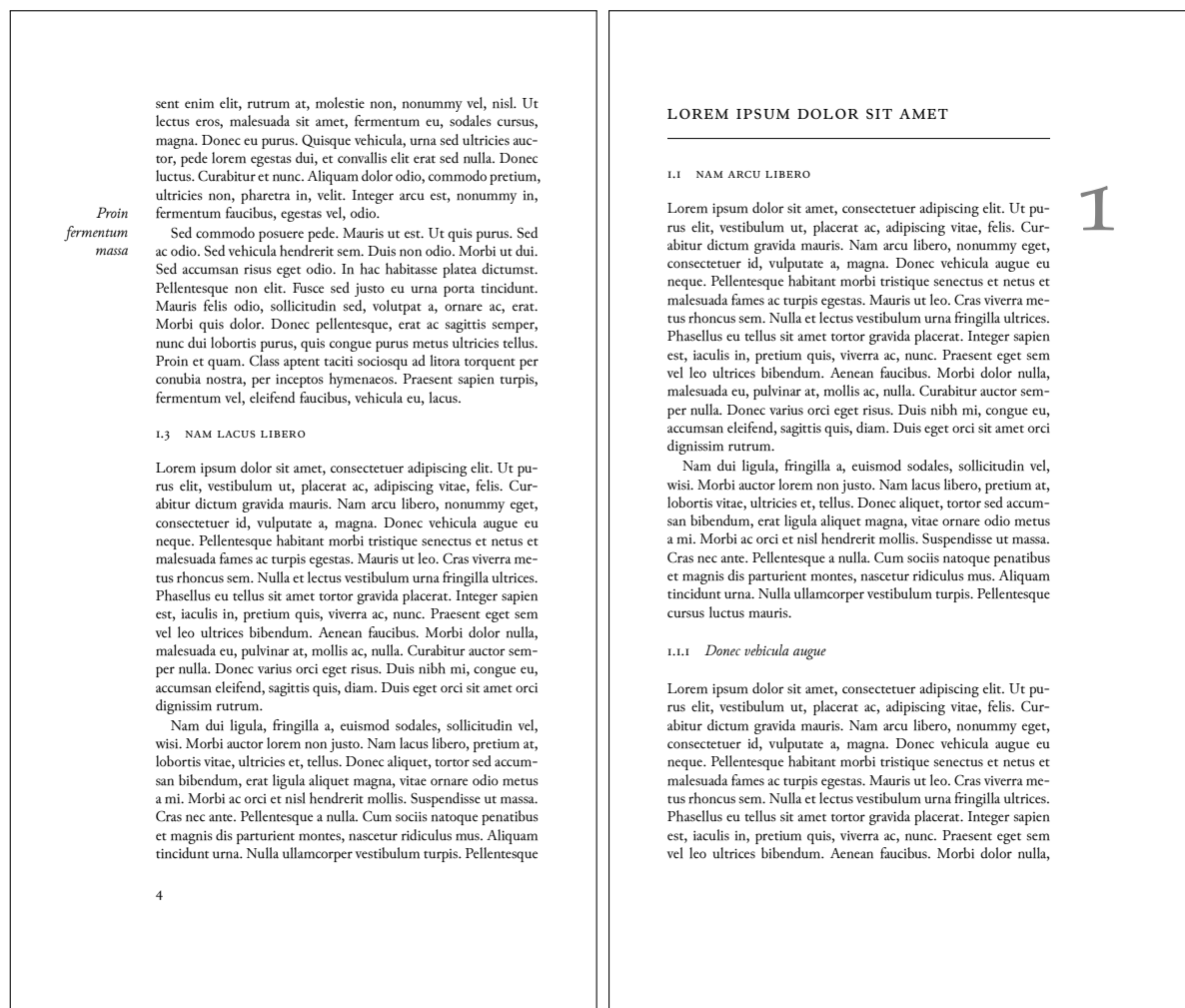


FIGURA 10: Due pagine affiancate nello stile degli *Elementi* (BRINGHURST, 1992). Quando una sezione compare in una pagina pari, come in questo caso, nel margine apparirà il titolo della sezione precedente. Un titolo che cade a inizio pagina, invece, verrà riportato anche nel margine.

sezioni di terzo livello, nel testo di Bringhurst sono (anche) delle “regole” e per questo vengono ricapitolate, come silloge, alla fine del testo. Questo è il quarto tradimento.

Per quanto riguarda le didascalie, mi sono ispirato a quelle presenti, sebbene non vi sia alcun oggetto mobile. Etichetta e testo della didascalia sono composti in corpo `\small`, in carattere *san-serif* e senza rientri particolari. Nell’originale le didascalie sono composte in Scala Sans di Martin Majoor, mentre *suftesi* usa l’Iwona. Un altro tradimento dello stile.

Di tradimenti ce ne saranno sicuramente altri, così come di omissioni e lacune: d’altra parte lo stile è stato definito a partire dalla traduzione italiana. E tradurre, come è noto, significa tradire. Credo tuttavia che non si debba pretendere tanto di più: in fondo questo stile non andrebbe mai usato, anche solo per rispetto. Per chi invece vuole essere irrispettoso, esiste l’opzione:

```
style = elements
```

L’ultimo stile predefinito è un ibrido che compone i capitoli e le sezioni in stile *elements*, ma usa

le testatine standard e può essere impiegato anche con i layout compatti:

```
style = sufelements
```

Se fosse necessario modificare il carattere del numero di capitolo, si può ricorrere al seguente comando, che richiede sintassi diverse, a seconda che si usi come motore LATEX o XELATEX:

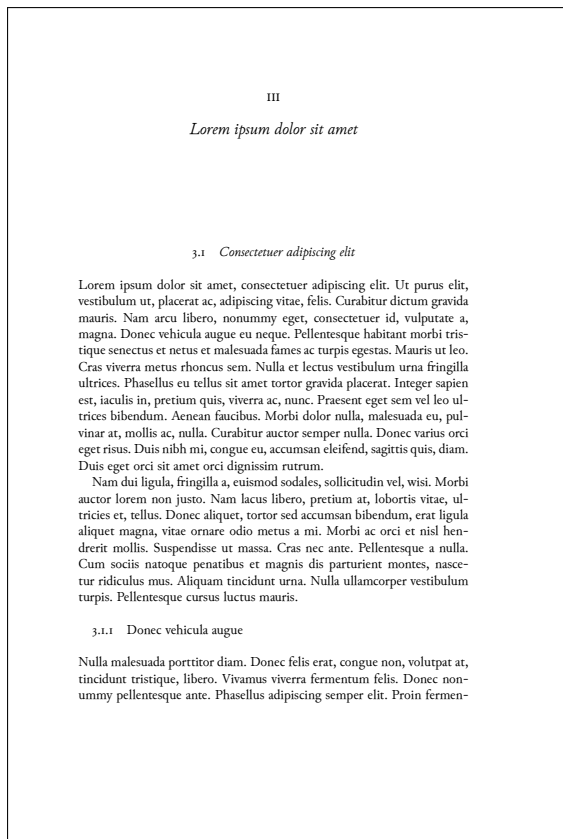
```
\chapnumfont{pplj}
```

```
\chapnumfont{%
\fontspec[Numbers=OldStyle]{Junicode}}
```

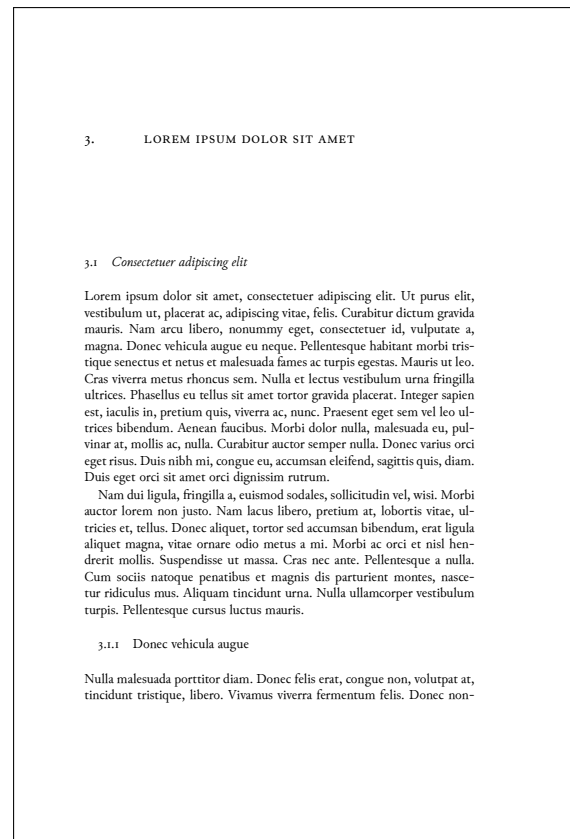
Nel primo caso si indica il nome della famiglia, quale appare nel relativo file PostScript; nel secondo si usa invece la sintassi prevista dal pacchetto *fontspec*.

### 3.2.1 Titoli o spalle correnti

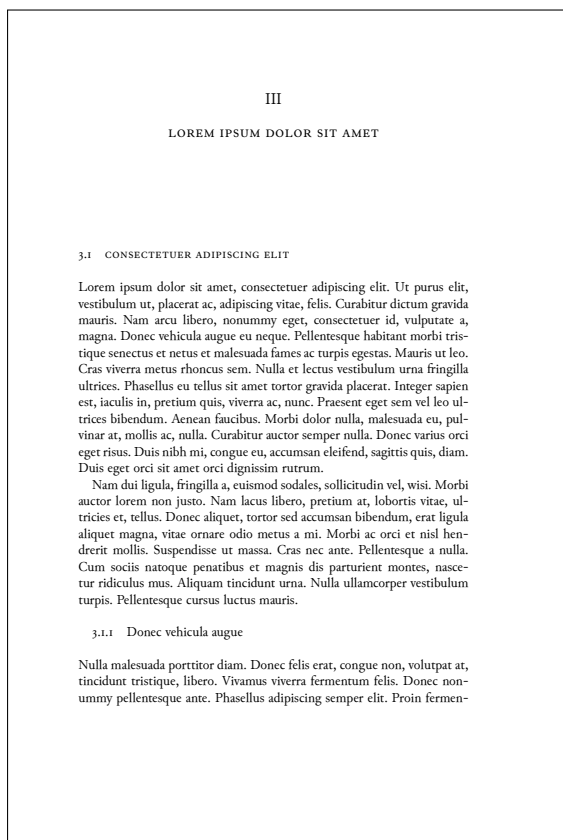
Negli *Elementi*, le informazioni generalmente sono contenute nelle testatine appaiono nella posizione delle note a margine, in quelle che vengono definite comunemente *spalle correnti*. Nelle pagine pari appare il titolo della sezione, mentre nelle pagine



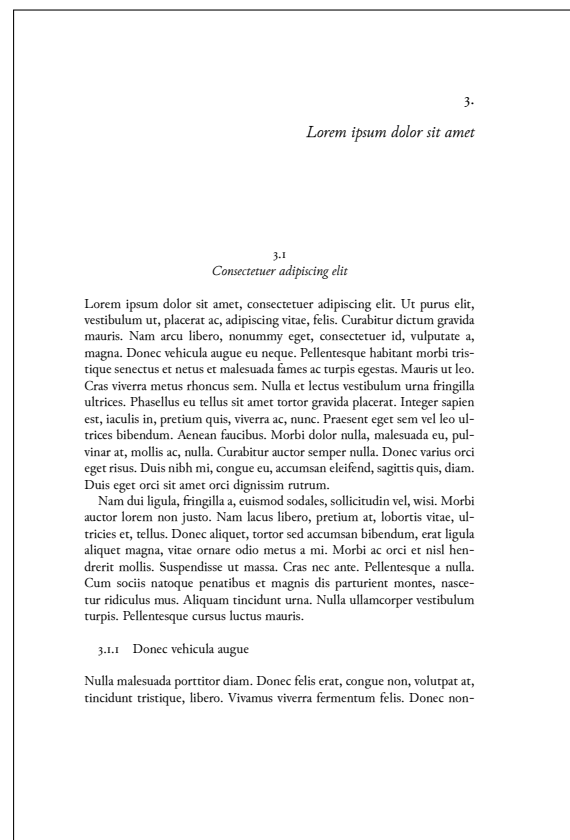
(a) style=italic5,chapnumstyle=roman,secstyle=center



(b) style=smallcaps1,chapnumstyle=dotarabic



(c) style=smallcaps11,chapnumstyle=Roman



(d) style=italic6,chapnumstyle=dotarabic,secstyle=parcenter

FIGURA 11: Varianti sugli stili italic e smallcaps. Si noti il titolo di sezione centrato in (a) e centrato sotto il numero in (d). Il numero di capitolo è composto in maiuscoletto romano in (a) e in maiuscolo romano in (c). Il punto dopo il numero è stato inserito solo in (b) e (d).

dispari il titolo del capitolo. Sono composte in corsivo e nello stesso corpo usato per il testo (figura 10).

## 4 *Farragines*

### 4.1 Colophon

Prima dell'introduzione del frontespizio, che avvenne in maniera decisa verso la fine del Quattrocento, le informazioni su autore, stampatore, tipografo, ecc. venivano inserite in una nota a fine volume che prendeva il nome di *colophon* (in greco “cima”, “vertice”).<sup>14</sup> I *colophon* sono a volte “scenografici”: alcuni sono in forma poetica e spesso sono composti a finalino o a sagoma.

Oggi il *colophon* appare soltanto in pubblicazioni di pregio o di editori con una certa sensibilità tipografica ed è un peccato che se ne sia persa l'abitudine. In sua assenza, il lettore che volesse conoscere il carattere usato in un testo dovrebbe rivolgersi a uno dei molti servizi online per il riconoscimento dei caratteri.<sup>15</sup> Anche in questo caso, però, l'informazione potrebbe essere incompleta o imprecisa, perché alcuni caratteri hanno una loro storia, un nome, che prescinde dal disegno. Per esempio, si potrebbe scoprire che il font del proprio volume preferito è un Classical Garamond BT, ma solo un'ulteriore ricerca ci svelerebbe che si tratta in sostanza del carattere Sabon, disegnato da Jan Tschichold e distribuito sotto altro nome dalla Bitstream.

La classe è nata con una certa rigidità e richiede all'autore di inserire una nota di attribuzione. In altre parole impone di mettere da qualche parte un *colophon* (anche se questo andrebbe a rigore alla fine). Per questo si è pensato di fornire alcuni comandi che rendano semplice l'operazione.

```
\colophon[⟨OS⟩]{⟨nome e cognome⟩}
               {⟨informazioni aggiuntive⟩}
```

Questo comando ha tre argomenti dei quali il è primo opzionale e produce una pagina con al centro una nota sul copyright:

```
Copyright © 2012 ⟨nome e cognome⟩
Tutti i diritti riservati
```

e in fondo:

```
Questo lavoro è stato composto con LATEX su
⟨OS⟩ usando la classe suftesi di Ivan Valbusa.
⟨informazioni aggiuntive⟩.
```

Chiaramente questo comando può essere usato solo in documenti in lingua italiana. Per le altre lingue è disponibile un comando del tutto analogo al precedente, ma che richiede di inserire alcune informazioni a mano:

14. Al frontespizio e al *colophon* sono dedicate due ampie sezioni di Tuzzi (2006).

15. In questo modo si è determinata, per esempio, la vera natura del numero di capitolo degli *Elementi*.

```
\bookcolophon{⟨nome e cognome⟩}
               {⟨informazioni aggiuntive⟩}
```

Ci sono poi altri due comandi simili:

```
\artcolophon{⟨testo⟩}
\finalcolophon{⟨testo⟩}
```

Il primo stampa semplicemente il proprio contenuto a fondo pagina, mentre il secondo lo compone a epigrafe in alto ed è quindi pensato per produrre un autentico (e semplice) *colophon*.

### 4.2 Comandi per titoli e testatine

La classe definisce pochi nuovi comandi, che ora elencherò. Il primo è semplicemente una ridefinizione del comando standard `\title`, al quale aggiunge un argomento opzionale, utile se il titolo contiene interruzioni di riga. La sua funzione è la stessa che si ritrova nelle versioni con asterisco dei comandi di sezionamento:

```
\title[⟨titolo breve⟩]{⟨titolo lungo⟩}
```

Stampa *⟨titolo breve⟩* nelle testatine e *⟨titolo lungo⟩* nella pagina del titolo creata con `\maketitle` (che peraltro produce un titolo leggermente diverso da quello standard).<sup>16</sup>

I prossimi comandi servono invece nella revisione finale, per ottimizzare le interruzioni di riga nell'indice generale eventualmente presenti:

```
\headbreak
\xheadbreak
```

Il primo produce un'interruzione di riga attiva solo nell'indice; il secondo un'interruzione di riga attiva solo nel testo e nelle testatine. Quest'ultimo comando deve essere usato assieme all'argomento opzionale dei comandi di sezionamento, che ne elimina l'effetto nella testatina.<sup>17</sup>

Vediamo in conclusione come si usano praticamente. Immaginiamo di voler modificare una voce di capitolo che all'interno dell'indice viene spezzata in un punto non ottimale. Inserendo una semplice interruzione di riga questa avrà effetto anche nel corpo del testo e ciò potrebbe non essere quello che si desidera. Scrivendo invece:

```
\chapter{Titolo del capitolo\headbreak{}}
        che va a capo}
```

il titolo andrà a capo solo nell'indice. Viceversa, può accadere di dover spezzare un titolo solo nel testo e lasciarlo invariato nell'indice. Per questo ci viene in aiuto il secondo comando:

```
\chapter[Titolo del capitolo]
        {Titolo\headbreak{}}
        del\headbreak{}}
        capitolo}
```

16. Per produrre la pagina del titolo standard è disponibile il comando `\standardtitle`.

17. I codici per questi due comandi sono di Enrico Gregorio.

In questo modo avremo il titolo di capitolo su tre righe nel corpo del testo, ma su un'unica riga sia nell'indice sia nelle testatine.

## 5 Conclusione

Questa classe non ha alcuna pretesa d'essere riconosciuta in futuro come esempio di buon design. Mi auguro tuttavia che sia da stimolo alla ricerca e alla diffusione del buon gusto tipografico. «Tutto ciò che è buono per qualcosa – scriveva Vilém Flusser – è un vero e proprio male [...] il bene puro non ha senso, è assurdo, e ovunque ci sia uno scopo, c'è il diavolo in agguato» (FLUSSER, 1991, 21-22). Spero quindi di essere stato buono; ma neanche poi troppo.

## Riferimenti bibliografici

- ANDREOLI, J. (2012). *L'Unione Europea in una prospettiva mereologica*. Tesi di Laurea, Università di Verona. Relatore: Ivan Valbusa.
- ARISTOTELE (s.d.). *Poetica*. Trad. it. di Domenico Pesce, Bompiani, Milano 2000.
- BRINGHURST, R. (1992). *The Elements of Typographic Style*. Hartley & Marks Publisher Inc., Vancouver, Canada. Trad. it. *Gli elementi dello stile tipografico*, Sylvestre Bonnard, Milano 2009.
- FLUSSER, V. (1990). «Vom Wort Design». *Design Report. Mitteilungen über der Stand der Dinge*, **15**. Trad. it. in *Filosofia del design*, Bruno Mondadori, Milano 2003, p. 1-6.
- (1991). «Der Krieg und der Stand der Dinge». *Design Report*, **16**. Trad. it. in *Filosofia del design*, Bruno Mondadori, Milano 2003, p. 17-22.
- GILL, E. (1931). *An Essay on Typography*. Sheed & Ward. Trad. it. *Sulla tipografia*, Sylvestre Bonnard, Milano 2005.
- GREGORIO, E. (2010). «L'arte esoterica di scrivere in cirillico con L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X». *ArsTeXnica*, **9**, pp. 57–73.
- (2011). «Il pacchetto frontespizio». URL <http://www.ctan.org/tex-archive/macros/latex/frontespizio>. Versione 1.4a.
- LESINA, R. (2009). *Il Nuovo Manuale di Stile*. Zanichelli, Bologna.
- MADINELLI, L. (2012). *Le origini del pragmatismo nel carteggio tra Peirce e James*. Tesi di Laurea, Università di Verona. Relatore: Ivan Valbusa.
- MIEDE, A. (2012). «A Classic Thesis Style». URL <http://www.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/classicthesis>. Versione 4.1.
- MORISON, S. (1967). *First Principles of Typography*. Cambridge University Press. Trad. it. *I principi fondamentali della tipografia*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2008.
- MUNARI, B. (1966). *Arte come mestiere*. Laterza, Roma-Bari.
- PANTIERI, L. e GORDINI, T. (2012). *L'arte di scrivere con L<sup>A</sup>T<sub>E</sub>X*. URL [http://www.lorenzopantieri.net/LaTeX\\_files/ArteLaTeX.pdf](http://www.lorenzopantieri.net/LaTeX_files/ArteLaTeX.pdf).
- SCHENA, G. (2011). *Personaggi fittizi ed entità dubbie nelle ontologie di Francesco Berto e Achille Varzi*. Tesi di Laurea, Università di Verona. Relatore: Ivan Valbusa.
- TSCHICHOLD, J. (1975). *Ausgewählte Aufsätze über Fragen der Gestalt des Buches und der Typographie*. Birkhäuser, Basel. Trad. it. *La forma del libro*, Sylvestre Bonnard, Milano 2003.
- TUZZI, H. (2006). *Libro antico libro moderno. Per una storia comparata*. Sylvestre Bonnard, Milano.
- VALBUSA, I. (2008). *La forma dell'enciclopedia. Una valutazione della prospettiva di J.H. Alsted*. Verifiche, Trento.
- (2012). «User's Guide to suftesi. A document class for typesetting theses, books and articles». URL <http://www.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/suftesi>. Versione 1.0.

▷ Ivan Valbusa  
Dipartimento di Informatica  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Università di Verona  
ivan dot valbusa at univr dot  
it